

Robin Williams presenta «Mrs. Doubtfire» dove si traveste da donna



Robin Williams, vestito da donna in «Mrs. Doubtfire», sotto l'attore in un'altra scena del film

Phil Bray/Twentieth Century Fox

«Faccio il tifo per Hillary»

«Dove ho imparato l'accento inglese? Dal regista scozzese Bill Forsyth, con lui ho girato *Being Human*, dove interpreto cinque personaggi, tra cui un antico schiavo romano» Robin Williams, il professore di *L'attimo fuggente*, il disc-jockey di *Good Morning Vietnam*, presenta a Roma il suo nuovo film, *Mrs. Doubtfire*, nel quale interpreta la doppia parte di un padre separato che si traveste da vecchia governante londinese per stare vicino ai suoi figli.



Carta d'identità

La sua fama la dove alla serie tv «Mork & Mindy», dove era l'extraterrestre. Attore eclettico, capace di dividersi tra ruoli brillanti («Good Morning Vietnam») e drammatici («L'attimo fuggente»). Robin Williams è anche un interprete teatrale di primo piano, come ha dimostrato recitando nell'allestimento di «Aspettando Godot».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nel mezzo della conferenza stampa squilla il solito telefonino rompicatole. Robin Williams si interrompe, tende l'orecchio, squadra il «colpevole» e poi gli sibila, alludendo al suono del forno a micro-onde: «Il pollo è servito». Applausi.

Dimagrimento, i capelli cortissimi, la bocca incominciata da un pizzetto alla Lenin, la giacca a scacchi su t-shirt nera, il vulcanico attore americano è volato in Italia insieme al regista Chris Columbus per promuovere il suo nuovo film, *Mrs. Doubtfire*. Mamma per sempre. Un successo senza precedenti sul mercato americano (è a quota 162 milioni di dollari). La signora del titolo è una governante inglese, anziana e rassicurante, ingaggiata da una donna in carriera in via di separazione perché si occupi dei suoi tre figli. Solo che sotto quegli occhiali spessi, quel trucco pesante e quei vestiti smorti tipo la nonnina della candeggina Ace, si cela il padre dei ragazzi, ovvero Robin Williams. Doppiatore disoccupato capace di inventarsi mille voci, l'uomo non si rassegna a vivere lontano dai suoi figli («Sono prolependente», implora il giudice) e così mette in atto l'assurdo machiavello.

È vero che ogni mattina si sottoponeva a quattro ore di trucco per applicare maschera di latex col cerone, parrucca grigia, busto con seno incorporato? Oh sì, era una faticaccia. «Ma questo è niente», mi ha confessato un'amica. Ogni mattina lei passava più ore di me allo specchio.

Nella vita vera le capita mai di fare il «mammone»? Beh, cucino bene l'acqua calda, vado forte coi forni a micro-onde e sono un professionista dei pannolini per bambino. O come il mio quei pannolini: lunghi, spessi, tengono tutto.

Si sente più bravo di Hoffman? No comment. Dustin è un amico,

non potrei mai mettermi in competizione con lui. Anche perché, almeno sul piano fisico, vincerei io.

Come si spiega il successo strepitoso del film? È divertente, agrodolce, mette in commedia un dramma che ogni genitore divorziato ha vissuto, e poi non c'è violenza. Fare una commedia che fa ridere a crepapelle soddisfa il mio ego, ma non mi basta più. Voglio che ci sia dentro anche un piccolo messaggio.

È stato difficile entrare nei panni di una donna? Beh, vivo a San Francisco (la città simbolo della cultura gay, ndr): lì non è difficile vestirsi da donna.

Cosa ama delle donne? Le tette. Ho provato anche a nutrire mio figlio dal seno, ma sono così peloso. Sapete, da bambino non avevo sorelle (è punta estasiato il seno della traduttrice, ndr), dovevo occuparmi solo del mio marmoc-

chio (si guarda il pene imitando la faccia gommosa di Braccio di Ferro, ndr).

Lei scherza sempre? Non so fare altro. Se sono così folle e divertente lo devo ai miei figli e agli amici che mi aiutano a non prendere niente sul serio. L'unica cosa che mi spaventa è il terremoto.

È vero che ha un debole per la signora Clinton? Mi piace Hillary, perché è brillante, intelligente, propositiva. Capisco che una donna così possa essere vista come una minaccia dagli uomini. Sapete, i maschi americani oggi sono spaventati da due cose: una donna col coltello e una col cervello.

Ha imparato qualcosa da «Mrs. Doubtfire»? A essere più ricettivo. Le donne raggiungono un grado di intimità, tra di loro, con più facilità degli uomini.

Noi abbiamo bisogno di un paio di birre prime di lasciarci andare. Che cosa la fa più ridere? Ollio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan di sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito? Beh, sono passati vent'anni, è come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti. Per dirla con George Bush («imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttarci il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un John Wayne col sedere stretto?

Si sente un buon padre? Ho tre figli, rispettivamente di 10, 4 e 2 anni. Ho bisogno di loro per vivere, sono per me una fonte continua di ispirazione. Spero di non deluderli. I bambini sono come le piante: se non gli stai vicino, cadono in uno stato catatonico, o muoiono.

Non le sembra troppo conciliante il finale? Tutt'altro. La famiglia non si rimette insieme, i figli di Daniel e Miranda accettano il divorzio dei loro genitori, ma non per questo si sentono abbandonati. Sarebbe stato sbagliato mentre ai bambini che vedono il film, illudendoli con un happy ending troppo happy.

Covile bene con il successo? Io vivo a San Francisco e sto benissimo. Il successo viene e va. L'importante è fare qualcosa di utile. In America stiamo uscendo da dodici anni di merda. Col mio programma *Comic Relief* abbiamo tirato su otto milioni di dollari per i senza tetto. È già qualcosa, no?

Il documentario di Marino su una scuola

L'utopia? Abita alle porte di Roma

Esce nelle sale, per iniziativa del Luce, *Utopia utopia, per piccina che tu sia...*, documentario di Umberto Marino e Dominick Tambasco su un esperimento riuscito di pedagogia alternativa. In una scuola media alle porte di Roma, la G. Rossini di Lunghezza, gli allievi «svantaggiati», quelli che rischiano la bocciatura e arrancano verso la licenza media, mettono in scena *La spada nella roccia*. E intanto sognano le ragazzine di *Non è la Rai*.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Una notizia buona e una cattiva. Prima quella buona: *Utopia utopia, per piccina che tu sia...*, il bel documentario di Umberto Marino e Dominick Tambasco sulla scuola media Gioacchino Rossini di Lunghezza, esce nelle sale distribuito dall'Istituto Luce. Questo significa che sarà possibile vederlo fuori dal circolo ristretto degli addetti ai lavori e dei festivalieri (era a Venezia, alla Finestra sulle immagini). E magari susciterà qualche sana discussione sulla difficile arte dell'educazione. Speriamo, in ogni caso, che ripeta il piccolo successo di un altro documentario per molti versi simile, *Nel paese dei sordi* del francese Nicholas Philibert. Che richiamò a sorpresa un discreto pubblico trattando un tema serio con tono lieve. Anzi, francamente divertente.



Carta d'identità

Romano di San Giovanni, trentottenne, laureato in giurisprudenza, Umberto Marino ha affiancato al lavoro di perito calligrafo presso il Tribunale gli studi all'Accademia d'Arte drammatica prima di scegliere definitivamente il teatro. Come autore ha firmato numerose e fortunate commedie generazionali, tra cui «Volevamo essere gli U2», «La stazione», il recentissimo «Dove nasce la notizia». Come regista di cinema ha esordito l'anno scorso con «Cominciò tutto per caso».

Adesso la cattiva notizia: il gruppo di intrepidi insegnanti che l'anno scorso riuscì a mettere in piedi il piccolo-grande esperimento di pedagogia raccontato da Marino e Tambasco è stato smembrato. Decisione irrevocabile (e miope) del Provveditorato agli studi di Roma. Un'ulteriore dimostrazione dello spirito iperburocratico che regge la Pubblica Istruzione, ma scommettiamo che gli insegnanti della Rossini, con la presidente in testa, non si faranno stoppare.

Il film lo vedrete. È al Politecnico, storica sala d'essai fondata da Amedeo Fago e ora presa in gestione dall'Istituto Luce, che sta incrementando la sua rete distributiva (con undici cinema in tutta Italia). È un ritratto, una volta tanto non affetto da pietismo, di un'adolescenza di periferia: che si esalta per la Roma, i motorini Garelli, le ragazzine di *Non è la Rai*, le *telenovelas*. Sognando già un mestiere: commessa di abbigliamento, elettricista, parrucchiere. Magari attrice, non importa se di teatro o di cinema. E intanto, in palestra, si mette in scena *La spada nella roccia*, sulla falsariga del celebre cartone animato.

È quasi una parabola: perché è proprio Semola, piccoletto e lentiginoso, il predestinato a diventare re d'Inghilterra con l'aiuto di Mago Merlino.

«Tutto nasce» - racconta Umberto Marino - da un caso di nepotismo alla rovescia. Mia sorella, che lavora in questa scuola di Lunghezza, alle porte di Roma, sulla Tiburtina, mi chiese aiuto: un gruppo di insegnanti di sostegno aveva deciso di mettere in piedi un laboratorio teatrale e voleva qualche consiglio. Marino, scrittore e regista teatrale oltre che cinematografico, sembrava proprio la persona ideale per dare una mano all'impresa. Magari troppo impegnato, ma qualche suggerimento avrebbe potuto darlo. E invece l'autore di *Volevamo essere gli U2*, dopo un primo sopralluogo, intuì che in quel casermone di mattoni rossi circondato da villette abusive e condomini semi-rurali c'era un materiale umano degno di attenzione: ragazzi cosiddetti «svantaggiati», che tradotti in parole povere significa destinati ad arrancare controfigura lungo la scuola dell'obbligo, strappare un diploma ed entrare nel mondo del lavoro dalla porta di servizio.

«Troppo timidi o troppo aggressivi, partono in ritardo e non ce la fanno mai a rimettersi in pari», sintetizza una professoressa. E così, insieme a Dominick Tambasco - trentacinquenne già aiuto regista di Ricky Tonazzi e Marco Risi - Marino è «storato a scuola» per tre mesi con una piccola troupe (Alessio Gelsini alla macchina da presa, il fonico Marco Tudu) senza prendere una lira. «Incredibilmente nel giro di ventiquattrore siamo riusciti a convincere la Rodeo Drive e il Luce a finanziare il progetto». Mentre Teletipi 1 ha preacquisito i diritti di trasmissione. Un miracolo. Ma il miracolo più grosso l'hanno fatto quegli anonimi professori di scuola media.

STRANOCINEMA



RECORD. Qual è il personaggio storico più rappresentato nei film? Non è Gesù, nonostante la foto sopra (tratta da *Jesus Christ Superstar*). Cristo è stato «raccontato» in 147 film, ma Napoleone Bonaparte lo batte con 179 titoli a lui dedicati. Seguono Abramo Lincoln (130), Lenin (76 film), Hitler (65), Cleopatra (40), la Regina Vittoria (37), Enrico VIII (34), la Regina Elisabetta I (32), Rasputin (29), Stalin (31), Pancho Villa (27) e Giovanna d'Arco (25).

FOTOGRAMMI

Cinema & scuola

A Firenze un corso sull'oggetto film

Una doppia novità arriva da Firenze, per iniziativa del Laboratorio Immagine Donna. Inizia il 15 febbraio un pionieristico corso di alfabetizzazione al linguaggio filmico espressamente rivolto agli insegnanti delle scuole medie e superiori, spesso impreparati ad affrontare le sfide della civiltà multimediale. Analisi del film, studio dei generi, della storia del cinema e della critica, dunque.

Ma (ecco la seconda novità) da un punto di vista un po' speciale: quello femminile. Le organizzatrici, infatti, avranno un occhio di riguardo proprio per ruoli e stereotipi sessuali offrendo anche una panoramica sulle attrici (dalle «pioniere» Germaine Dulac ed Elvira Notari alle «contemporanee» Jane Campion e Agnès Varda) e per la critica di genere all'anglosassone (Laura Mulvey e Claire Johnston, soprattutto). Le lezioni si articolano in quattro «moduli» di tre ore ciascuno fino all'8 marzo. Per informazioni si può telefonare allo 055/2767920 o 2767921.

È morto Amoruso

Produttore napoletano di «Zappatore»

È morto ieri a Napoli, a 83 anni, Roberto Amoruso, produttore cinematografico negli anni Settanta. Aveva iniziato a lavorare cinquanta anni fa come fotoreporter, per passare subito al cinema con la creazione della casa di produzione «Sud Film»: tra i primi titoli figuravano *Malaspina* e *Zappatore*. Il primo riconoscimento ufficiale Amoruso lo ottenne nel 1956 al Festival internazionale di Berlino con il film *Donatella* di Monicelli, che aveva per protagonisti Walter Chiari, Gabriele Ferzetti e Aldo Fabrizi. Dopo qualche altra opera di discreto successo che lo rese ricco, come *La garçonniera* con Eleonora Rosi Drago, negli anni Settanta Amoruso produsse numerose pellicole che non ebbero molto successo, con un conseguente calo della sua fortuna finanziaria. L'ultima sua produzione fu il lungometraggio per ragazzi *Kid, il monello del West*, premiato nel 1973 al Festival del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana.

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.

Tariffa Atterraggio Morbido.

Gruppo	1/6 gg.	7 gg.	Giorno Extra
B	80.000	498.000	71.000
C	89.000	554.000	79.000
D	104.000	645.000	92.000

La tariffa include: kilometraggio illimitato, I.P.V. e I.P.T. La tariffa include anche: assicurazione RCA, assicurazione Kasko, assicurazione incendio e furto, assicurazione danni terzi, assicurazione danni materiali, assicurazione danni biologici, assicurazione danni elettronici, assicurazione danni incendio e furto, assicurazione danni acqua, assicurazione danni vento e grandine, assicurazione danni furti, assicurazione danni incendio e furto, assicurazione danni incendio e furto, assicurazione danni incendio e furto.

E' lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente: La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porterà dove vorrete, anche verso un altro aeroporto.

AVIS
AUTONOLEGGIO